ANNUARIO
DEL LICEO GINNASIO STATALE
«NICOLA FIANI»
di TORREMAGGIORE

Volume II - Anno scolastico 1993/'94

FELICE MIRANDA EDITORE - SAN SEVERO (Fg)

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente: Prof. Dott. Vittorio Romano BARASSI

PERSONALE DOCENTE

Borrelli M. Antonietta
De Maria Antonio
Delle Vergini Novella
Fiorilli Vincenzo

COLLABORATORI

Barone Nazario
Merlino Aurelio

PRESENTAZIONE DEL PRESIDE

L'annuario 1993/94 è il secondo della storia del nostro Liceo, dopo quello pubblicato nel 1975. Esso nasce dall'esigenza di testimoniare altri venti anni di vita e di lavoro e da un atto di amore verso la scuola che mi vide alunno negli anni verdi, professore negli anni giovanili, preside negli anni della maturità.

L'annuario di una scuola è un punto di riferimento per tanti alunni e professori che da questa scuola sono passati. È un "vincolo d'affetto e di devozione", diceva il Gentile. È un libro ricordo per tutti coloro che vi trovano il loro nome, quello del compagno, quello dei professori e insieme il sapore di un momento tra i più belli della nostra vita.

Alla vigilia del pensionamento ho l'onore e il piacere di offrirlo agli alunni di oggi e a quelli di ieri, con la certezza di fare cosa gradita e con lo scopo di dire a tutti che il "Fiani" esiste ancora, vive, progredisce e va verso un futuro certo più complesso ma anche più completo.

Il Liceo "Fiani" oggi non è più un Liceo classico di tipo tradizionale ma un Liceo sensibile a tutte le novità che modernizzano e ampliano il livello culturale: l'insegnamento della Matematica ed Informatica e della Lingua straniera nelle classi liceali, tra le più significative.

Accanto alle classi del Liceo Classico funzionano già da quattro anni classi maxisperimentali di due indirizzi diversi: il Pedagogico e lo Scientifico, che rappresentano delle novità assolute e arricchiscono il quadro delle scuole della nostra città, offrendo appunto altre due opportunità.

Molte le attività svolte in questa scuola: Educazione alla salute, Medicina preventiva, studi e ricerche su argomenti scottanti come l'A.I.D.S. e la Droga; adesione al Progetto Giovani con recite, mostre, giornata della donna; adesione al Progetto Genitori.

Il Liceo "Fiani" è nato come sezione staccata del Tondi di San Severo,

l'anno scolastico 1943/44, è cresciuto fino al 1952, magistralmente tenuto e animato dal Prof. Michele FUIANO, che noi consideriamo il vero fondatore.

Ebbe l'autonomia il 1° Ottobre 1952 e visse autonomamente senza mai raggiungere grosse dimensioni, quasi mai raggiungendo i due corsi completi.

Erano tempi difficili: il dopo guerra, la nascita della democrazia dopo una dittatura ventennale, il difficile problema della democratizzazione delle famiglie, le condizioni economiche non buone, la mancanza di vere aule scolastiche, la dispersione scolastica elevatissima, tutti elementi che fecero del Liceo "Fiani" un Liceo di pochi.

Pochi ma buoni, se mi è consentito un minimo di campanilismo.

"Un'isola felice" era chiamata così in molti paesi della provincia che forse ci invidiavano le piccole dimensioni e gli ottimi risultati che conseguiva.

Poi venne la razionalizzazione della rete scolastica, che prevedeva fusioni di Istituti di piccole dimensioni, e venne nel periodo in cui c'erano veramente poche classi: soltanto sette. Alunni circa 140. Forse il periodo peggiore.

Di conseguenza il Fiani ridivenne sezione staccata del Tondi di San Severo.

La mia venuta coincise con questo periodo.

Io avevo studiato il problema delle sperimentazioni, realizzando a San Severo una di tipo linguistico, pertanto mi è sembrato naturale, urgente e necessario proporre anche qui qualche sperimentazione.

Vennero fuori così le maxisperimentazioni cui ho già accennato che assieme ad una politica scolastica più accorta diedero al "Fiani" una dimensione diversa e una diversa considerazione davanti ai giudici del T.A.R. Lazio cui il Comune di Torremaggiore ricorse, riuscendo ad ottenere la sospensiva.

Oggi abbiamo 17 classi, due maxisperimentazioni, circa 340 alunni e

stiamo aspettando la piena autonomia, che non dispero di ottenere prima della fine di questo anno scolastico.

I locali sono sempre gli stessi di Via Aspromonte con l'aggiunta di altre sei aule ricavate dagli ampi corridoi del progetto originale.

Da questo anno scolastico 1993/94 il Liceo si è arricchito di un'aula magna [1].

Un particolare caloroso ringraziamento al comitato di redazione e a tutti coloro che hanno dato il loro contributo, alla Vice Preside Anna CARRABBA e al personale di segreteria per la efficace collaborazione.

Il Preside
Vittorio Romano Barassi

Torremaggiore, Gennaio 1994

Il preside Vittorio Romano Barassi

---

(1) Arredata grazie alla sponsorizzazione della Banca Popolare Dauna.

PARTE PRIMA

LE ORIGINI

ELENCO PRESIDI

1943 - 44 Sez. Staccata del Liceo Ginnasio "M. Tondi" - S. Severo
1952 - 53 Prof. Dott. MICHELE FUIANO - Incaricato della presidenza

1953 - 54 Autonomo
1954 - 55 Prof. Dott. DOMENICO MANCINI - Titolare

1955-56 Prof. Dott. SALVATORE FINI - Incaricato

1956-57 Prof. Dott. ANTONIO CASIGLIO - Incaricato

1957-58 Prof. Dott. MICHELE FUIANO
1963-64 Titolare - Distacco Univ. - Napoli

1957-58 Prof. Dott. ANTONIO CASIGLIO - Incaricato
1960-61

1961-62 Prof. Dott. FLORA ARRANGA - Incaricata

1962-63 Prof. Dott. LYLIA MANDES - Incaricata
1964-65

1965-66 Prof. Dott. MARIANI FERRARA - Titolare in prova

1966-67 Prof. Dott. LYLIA MANDES - Incaricata
1972-73

1973-74 Prof. Dott. GENEROSO DE ROGATIS - Titolare
1977-78

1978-79 Prof. Dott. SILVESTRO SANPAOLO - Titolare
1988-89

1989-90 Prof. Dott. VITTORIO ROMANO BARASSI - Titolare
ad oggi

ELENCO DOCENTI ED ALUNNI DAL 1943/44 AL 1954/55

IV C A.S. 43/44

1 Acquafresca Aurelio
2 Ametta Enrico
3 Antonucci Antonio
4 Ariano Cleofa
5 Ariano Michele
6 Bellantuoni Ruozzo Michele
7 Biuso Lidia
8 Celeste Giovanni
9 Ciaccia Giuseppe
10 Corsi Angela
11 De Pasquale Alfredo
12 Di Battista Lucia
13 Di Capua Lucia
14 Di Ianni Felice
15 Di Pumpo Michelina
16 Fabiano Sabino
17 Forese Aurelio
18 Giancaspero Giuseppina
19 Giampaglione Michelangelo
20 Greco Angela
21 Laronga Vincenza
22 Leccisotti Mario
23 Leggieri Paolo Ermete
24 Mele Nicolina
25 Modesti Aurora
26 Montagano Giovanni
27 Montanaro Anna
28 Montemitro Pasquale
29 Patella Giuseppe
30 Pensato Amalia
31 Pensato Aurelio
32 Pilolli Carmine
33 Rago Michele
34 Rispoli Annunziata Maria
35 Sacco Michele
36 Scarlato Sabino
37 Soccio Nicola
38 Tamburrelli Elio
39 Trentalancia Fidalba
40 Trentalancia Ugo

Consiglio di classe

Preside:
Mangione Filomena

Faienza Angela Maria
De Cata Matteo
La Monaca Matteo
La Monaca Maria
La Medica Antonio
Goffredo Luigi

IV C A.S. 44/45

Consiglio di classe

Preside:
Mancino Domenico
Fuiano Michele
Piscitelli Gaetano
Antonucci Antonietta
Cipriani Elda
Pierri Serafino

1 Acquafresca Aida
2 Alpestre Almida
3 Antonucci Teresa
4 Bellantuono Fulvio Renato
5 Bellantuono Matteo
6 Bellotti Ugo Vittorio
7 Biuso Antonio
8 Celeste Antonietta
9 Celozzi Matteo
10 Ciaccia Carla Clementina
11 De Liso Clelia
12 De Vita Giovanni
13 De Vito Vincenzo
14 Di Pumpo Vinicio
15 Faienza Michele
16 Fuiano Contardo
17 Grassi Angela
18 Iuso Raffaele
19 Lamedica Giuseppe
20 Lamedica Umberto
21 La Torretta Domenico
22 Leccisotti Maria
23 Muscatelli Nerina
24 Paradiso Adriana
25 Piccinino Michele
26 Piccolantonio Alessandro
27 Ricci Luigi
28 Salciti Domenico
29 Signore Teresa
30 Soccio Luigi
31 Torre Domenico
32 Trentalancia Liliana
33 Volgarino Dante

IV C A.S. 45/46

1 Angelicone Francesco
2 Antonucci Lucia Maria
3 Berardinelli Ida
4 Candido Anna Maria
5 Capozzi Angelo
6 Celeste Maria Concetta
7 Celeste Matteo Antonio
8 Celozzi Cesira Edda
9 Ciavarella Michele
10 Danielli Agostina
11 Dell'Edera Antonio
12 De Luca Eulalia
13 De Salvia Nicola
14 Faienza Carmine Annibale
15 Ferrucci Agnese
16 Fino Matteo
17 Gallo Dario
18 Grassi Francesco Ferdinando
19 Grimaldi Antonio Luigi
20 Guerra Fernando Antonio
21 La Porta Salvatore
22 Leccisotti Salvatore
23 Lombardi Ugo
24 Maiellaro Armida
25 Mangiacavallo Raffaele Marcello
26 Oliva Giuseppe Fernando
27 Pensato Leontina Fernanda
28 Pensato Umberto Giuseppe
29 Pernice Adriana
30 Piancone Guido
31 Potenza Rachele
32 Toti Giovanni
33 Trilli Salvatore Antonio
34 Valente Michele

Consiglio di classe

Preside:
Mancino Domenico

Arranga Flora
Antonucci Antonietta
Pierri Serafino
Cipriano Elda
Sacco
Quarato M.

IV C A.S. 46/47

1 Ariano Michele Antonio
2 Arranca Bianca Pompea
3 Bosco Neda Rosaria
4 Cantiani Rolando
5 Consalvi Maria Giovanna
6 Corsi Anna Maria
7 Corsi Michele Gennaro
8 Fabiano Mario Concezio
9 Iuso Domenico
10 Lamedica Domenico
11 Lippi Renato Antonio
12 Marino Teresa Carla
13 Negri Carlo
14 Rubino Santina
15 Soccio Colomba

Consiglio di classe

Preside:
Mancino Domenico

Fuiano Michele
Antonucci Antonietta
Vaccarella Augusto
Valente Antonio
Padre Doroteo Forte

IV C bis A.S. 46/47

1. Angeloro Dario
2. Barassi Domenico
3. Barassi Vittorio
4. Bellantuono Armando
5. Calabrese Italo
6. Cocomazzi Michele
7. Correra Luigi
8. D'Aloia Erminia
9. De Cesare Armando
10. De Lisi Vincenzo
11. De Meo Giuseppe Luigi
12. Di Ianni Giuseppe
13. Fabrocini Carmela
14. Gallo Antonio
15. Martino Vincenzo
16. Soldano Vincenza
17. Tosto Domenico
18. Trematore Filomena

Consiglio di classe

Preside:
Mancino Domenico

Giordano Giuseppina
Antonucci Antonietta
Vaccarella Augusto
Padre Doroteo Forte
Cipriani Elda
Valente Antonio

IV C A.S. 47/48

1. Ametta Miriam
2. Antonucci Michele
3. Beccia Enrico
4. Campanella Giovanni
5. Caputo Vincenzo
6. Celozzi Nicoletta Maria
7. Cinquepalmi Antonietta
8. Cirignano Maria
9. Danielli Nello
10. De Nittis Giuseppe
11. De Vito Fernando
12. Di Pumpo Maria
13. Di Santo Francesco
14. Fabiano Luigi
15. Faienza Luigi
16. Giarnetti Luigi
17. Marino Aldo
18. Oliva Giuseppe
19. Rubino Leonardo
20. Russo Nadia
21. Vasullo Giacomo
22. Vista Francesco

Consiglio di classe

Preside:

Mancino Domenico

Antonucci Antonietta

Marzi Clara

Grimaldi Dante

Cipriano Elda

Don Amedeo Pensatto

Nigelli Lucia

IV C A.S. 48/49

1. Angeloro Giuseppe
2. Bellantuoni Emilio
3. Cariello Francesco
4. Coppola Michele
5. Di Battista Lorenzo Tommaso
6. Di Ianni Carmine
7. Forese Carmine Michele
8. Grassi Egidia
9. Lariccia Alfonso Fortunato
10. Maiellaro Vincenzo
11. Marino Anita
12. Padalino Michele
13. Santamaria Maria Pia
14. Soldano Giuseppe

Consiglio di classe

Preside:
Mancino Domenico

Fuiano Michele
Antonucci Antonietta
Grimaldi Dante
Cipriano Elda
Don Amedeo Pensato
De Palma Pasquale

IV C bis A.S. 48/49

1. Antonucci Filomena
2. Borrelli Luigi Fernando
3. Carretta Nicola Giuseppe
4. De Santis Giuseppe
5. Di Capua Irma Aurora
6. Faienza Rosa
7. Fusco Antonio Enrico
8. Grassi Felice Ascanio
9. Lippi Ennio Giulio
10. Maiellaro Guido
11. Negri Maria Luisa
12. Pensato Ciro Vincenzo
13. Piancone Diana
14. Saragnese Antonio
15. Saragnese Valentino
16. Sebastiano Teresa

Consiglio di classe

Preside:
Mancino Domenico

Zaza Maria Rosaria
De Palma Pasquale
Antonucci Antonietta
Grimaldi Dante
Cipriano Elda
Don Amedeo Pensato

IV C A.S. 49/50

1. Ametta Felice
2. Ariano Edda Maria
3. Ariano Michelangelo
4. Bellantuono Marcello
5. Bredice Maria Luisa
6. Celeste Palmina
7. Chiarelli Angela
8. Ciaccia Francesco Mario
9. Cinquepalmi Vito
10. Cocomazzi Filomena
11. De Meo Giuseppe Antonio
12. Innelli Mario
13. Lamedica Giuseppe
14. Matarese Matteo
15. Monteleone Rocco
16. Negri Lea Maria
17. Pensato Maria Antonietta
18. Pensato Michele
19. Picciuto Michele
20. Popolo Pasquale
21. Simone Michele Guerino

Consiglio di classe

Preside:

Mancino Domenico

Cota Grazia

Veneziano Anna

Antonucci Antonietta

Rinaldi Antonio

Cipriano Elda

Don Amedeo Pensato

IV D A.S. 50/51

1. Buccino Luigi
2. Carideo Giuseppe
3. Celeste Angela
4. Celeste Matteo
5. De Angelis Vincenzo Antonio
6. De Meo Pia Maria Josè
7. Di Pumpo Matteo
8. Faienza Tommaso
9. Fiore Mario
10. Grassi Felice Edmondo Antonio
11. Grimaldi Pasquale
12. Lamedica Giovanni
13. Lamedica Michele
14. Orlando Emma
15. Pensato Mario
16. Rubino Ersilia

Consiglio di classe

Preside:
Mancino Domenico

Arranga Flora
Antonucci Antonietta
Ciollo Carmela
Morano Pasquale
Don Amedeo Pensato
Veneziano Anna

I A A.S. 53/54
(IV a.s. 51/52)

1. Angelillis Matteo
2. Ariano Lugi Ippolito
3. Bellettieri Vincenzo
4. Carlucci Aldo
5. Ciavarella Giacomo - Maria Giuseppe
6. Circella Maria
7. Contaldi Luigi Antonio
8. Corsi Maria Luisa
9. De Nittis Salvatore
10. De Vito Vittorio Veneto
11. Faienza Michele
12. Faienza Raffaele Antonio
13. Guerra Maria
14. Pontonio Felice
15. Russo Matteo
16. Sacco Nicola Antonio Pompeo
17. Tamburrelli Aldo
18. Trentalancia Maria Lucia Silvana

Consiglio di classe

Preside:
Mancino Domenico

Molinaro Ciro
Conti Enza
Fini Salvatore
Di Lorenzo Maria
Mancino Carmela
Fallucca M.
Pensato Don Amedeo
Miale

I A **A.S. 54/55**
(IV a.s. 52/53)

1. Alberta Francesco
2. Altieri Federico
3. Antonucci Aurelio
4. Antonucci Maria Anna
5. Ariano Anna
6. Balsamo Ciro
7. Briganti Carmine
8. Cammisa Anna Maria Rosaria
9. Clemente Maria Angela Rosa
10. Cocomazzi Augusta
11. De Nittis Maria Luisa
12. De Vito Aldo Domenico
13. De Vito Antonio
14. De Vito Livia Maria Teresa
15. Di Pumpo Matteo Antonio
16. Di Taranto Pietro
17. Giarnetti Leonardo
18. Innella Romana Fedora
19. Mariani Giustiniano Bruno Michele
20. Marinelli Carla
21. Monteleone Rocco
22. Occhiochiuso Andrea
23. Petronzi Giacinto
24. Rosa Maria
25. Russo Giuseppe Antonio Secondo
26. Sacco Sabino Silvano
27. Signore Giuseppina Vanda Augusta
28. Stella Italo Michele Giovanni

Consiglio di classe

Preside:
Mancino Domenico

Tosto Eugenio
Dell'Aquila Maria
Fino Salvatore
Notaro Di Lorenzo Maria
Di Battista Lucia
Pensato Don Amedeo

DIPLOMATI A.S. 1945/46

1. Antonucci Angela
2. Curzio Mario
3. Di Battista Olga Santina
4. Di Pumpo Marcello
5. Gallo Italo Romano
6. Lamedica Giovanni Antonio
7. Monteleone Natalia
8. Monteleone Rocco
9. Muscatelli Michelino Vincenzino
10. Santobuono Diodato Antonio
11. Soccio Mario
12. Tartaglia Sabino

DIPLOMATI A.S. 1946/47

1. Ariano Raffaele
2. Bellantuono Dario
3. Bellantuono Nicola
4. Bosco Liliana
5. Candela Guido
6. Celozzi Domenico
7. Celozzi Matteo
8. Cosenza Ennio
9. Danielli Pier Luigi
10. De Nittis Giuseppe
11. Eccellente Fabrizio
12. Innella Bartalo Ugo
13. Leccisotti Vincenzo Luigi
14. Maiellaro Raffaele
15. Pensato Amalia Enrichetta
16. Pensato Antonio Emilio

DIPLOMATI A.S. 1945/46

1. Antonucci Angela
2. Curzio Mario
3. Di Battista Olga Santina
4. Di Pumpo Marcello
5. Gallo Italo Romano
6. Lamedica Giovanni Antonio
7. Monteleone Natalia
8. Monteleone Rocco
9. Muscatelli Michelino Vincenzino
10. Santobuono Diodato Antonio
11. Soccio Mario
12. Tartaglia Sabino

DIPLOMATI A.S. 1946/47

1. Ariano Raffaele
2. Bellantuono Dario
3. Bellantuono Nicola
4. Bosco Liliana
5. Candela Guido
6. Celozzi Domenico
7. Celozzi Matteo
8. Cosenza Ennio
9. Danielli Pier Luigi
10. De Nittis Giuseppe
11. Eccellente Fabrizio
12. Innella Bartalo Ugo
13. Leccisotti Vincenzo Luigi
14. Maiellaro Raffaele
15. Pensato Amalia Enrichetta
16. Pensato Antonio Emilio

DIPLOMATI A.S. 1947/48

1. Acquafresca Aurelio
2. Ametta Enrico
3. Andreano Antonio
4. Antonucci Antonio
5. Bellantuoni Ruozzo Michele
6. Ciaccia Giuseppe
7. Fabiano Sabino
8. Tamburrelli Elio

DIPLOMATI A.S. 1948/49

1. Antonucci Teresa
2. Bellotti Ugo
3. Biuso Antonio
4. Celeste Giovanni
5. Ciaccia Carla
6. De Liso Clelia
7. Di Ianni Felice
8. Grassi Angela
9. Iuso Raffaele
10. Lamedica Giuseppe
11. Muscatelli Giuseppe
12. Piccinino Michele
13. Ricci Luigi
14. Sacco Michele
15. Signore Teresa
16. Trentalancia Tridalba
17. Trentalancia Liliana
18. Volgarino Dante

DIPLOMATI A.S. 1949/50

1. Angelicone Francesco
2. Bellantuono Francesco
3. Candido Anna Maria
4. Celeste Antonietta
5. Celozzi Cesira Edda
6. Ciavarella Michele
7. Faienza Carmine Aurelio
8. Faienza Michele
9. Fuiano Contardo Domenico Augusto
10. Grassi Francesco Fernando
11. Grimaldi Antonio Luigi
12. Lamedica Umberto Ottavio
13. Petrone Amedeo
14. Toti Giovanni
15. Trilli Salvatore
16. Barassi Vittorio (privatista)
17. Palumbo Claudio
18. Parisi Giovanna Maria
19. Rinaldi Giuseppe
20. Valente Michele (privatista)

DIPLOMATI A.S. 1950/51

1. Ariano Michele Antonio
2. Cantiani Rolando
3. Corsi Anna Maria Matilde
4. Corsi Michele Gennaro Augusto
5. Dell'Edera Antonio
6. De Meo Giuseppe Luigi Emilio
7. Fino Matteo
8. Gallo Antonio
9. Guerra Fernando Antonio
10. Lamedica Domenico Filippo
11. Leggieri Paolo Ermete
12. Lippi Renato Antonio Nicola
13. Mangiacavallo Raffaele Marcello
14. Negri Carlo
15. Piancone Guido
16. Ricci Ettore
17. Rubino Santina
18. Soccio Colomba
19. Soccio Luigi
20. Venditti Corrado
21. Pensato Aurelio
22. Presutto Nicolino Donato Romualdo
23. Russi Assunta
24. Ursitti Cesidio Lucio

DIPLOMATI A.S. 1951/52

1. Antonucci Michele
2. Cinquepalmi Antonietta Teresa
3. Gallo Dario
4. Giarnetti Luigi
5. Marino Aldo

DIPLOMATI A.S. 1952/53

1. Angeloro Dario
2. Calabrese Italo
3. Cirignano Maria Leonarda
4. Cocomazzi Michele
5. Danielli Nello
6. Di Capua Irma
7. Di Ianni Carmine
8. Faenza Rosa
9. Faienza Luigi
10. Forese Carmine
11. Grassi Felice
12. Lombardi Ugo
13. Maiellaro Guido
14. Marino Anita
15. Negri Maria Luisa
16. Piancone Diana
17. Rubino Leonardo
18. Ametta Myriam
19. Berardi Filomena

IL LICEO GINNASIO "N. FIANI"

GLI INIZI

1. Torremaggiore, 19 dicembre 1992, ore 9,30, davanti alla Chiesa parrocchiale di Santa Maria.

È una giornata bellissima. Si sono qui radunati, per iniziativa del preside del Liceo Ginnasio, Romanino BARASSI, i suoi vecchi compagni di scuola, dal ginnasio superiore agli esami di maturità classica, nell'arco di cinque anni, dal 1946 al 1951.

Naturalmente non poteva mancare l'ancora più vecchio insegnante. Come dire di no a quel discolo di Romanino Barassi?

Ero venuto da Napoli con Carlo Negri. La maggior parte degli ex alunni proveniva da varie parti d'Italia. Ne cito solo alcuni: Lino Ariano, farmacista, da Oggiono (Como), Rolando Cantiani, impiegato, da Cuneo, Antonio Gallo, pensionato, da Torino, Neda Bosco, da Roma, Dina Rubino, medico, da Foggia, Rirì Ricci, avvocato, da Bari ....

In chiesa, ad accoglierci e per celebrare la Messa, vi era Don Amedeo Pensato, l'insegnante di Religione. Si erano intanto aggiunti a noi il prof. Pastoressa, già docente di Storia e Filosofia nel Liceo, e la moglie.

Dopo la Messa, una breve visita, tutti insieme, ai vecchi locali del Liceo Ginnasio, nel Castello Ducale, che fu dei Di Sangro, Principi di San Severo e Duchi di Torremaggiore.

Era d'obbligo. Come non rammentare quelli che, almeno per la maggior parte di noi, restano fra gli anni più belli della nostra vita? Anche per chi giovanissimo, allora, non lo era più....

E un obbligo diveniva, naturalmente, la visita ai nuovi locali del Liceo. E non tanto, o non solo, per ricambiare la cortesia di Romanino Barassi, che si era sobbarcato alla fatica, certo non lieve, dell'organizzazione del Convegno, o per scambiare quattro chiacchiere in un'accogliente aula del nuovo istituto, quanto per un confronto tra il passato e il presente, quasi a voler misurare la distanza del cammino percorso e del progresso compiuto.

2. Bravo Romanino! Non so che cosa abbiano pensato allora i suoi ormai anziani ex compagni di scuola. Non vi è dubbio che, nel confronto, la bilancia pendeva tutta dalla parte del presente. Chi mai in quel tempo avrebbe immaginato di poter sedere in banchi così comodi ed in aule tanto belle ed ariose?

Vi era da commuoversi al ricordo, e si è commosso anche il vecchio professore, che ammirava tutto ciò che si era fatto nel corso di lunghi anni, ma che non poteva dimenticare quel tempo lontano, pieno di crucci, ma anche di tanto entusiasmo nelle fredde stanze del palazzo ducale, appena riscaldate con legna donata in parte dal Comune e in parte portata dalle loro case da alunni volenterosi.

Ma ancora più vivo nella mente e nel cuore il ricordo dei colleghi di quel periodo, che nell'animo dei sopravvissuti tende a circondarsi di un alone quasi mitico. Si chiamavano (o si chiamano) Angelo Maria Faienza, Antonietta Antonucci, Rorò De Rogatis, Flora Arranga, Augusto Potena, Ida Rimoli, Gaetano Piscitelli, Amilcare Sacco, Elda Cipriani, Carmine Attino, Lucia Nigelli, Domenico Pastoressa, Riccardo De Meo, don Amedeo Pensato, Eugenio Ciaccia.

Ma se il ricordo di tutti mi è caro, il mio pensiero ricorre con maggiore gratitudine a Ninuccio (come chiamavamo Angelo Maria) Faienza.

In verità si era aperta con lui, nella primavera del '44, la sezione di

Ginnasio superiore distaccata a Torremaggiore del Liceo Ginnasio "M. Tondi" di San Severo. Collega nell'insegnamento di Lettere nel Ginnasio superiore, io subentrai nell'incarico della reggenza della sezione all'inizio dell'anno scolastico 1944/45. Era allora Preside del Liceo Ginnasio "M. Tondi" una persona accorta ed illuminata, il prof. Domenico Mancino.

Ninuccio Faienza, negli anni in cui restammo insieme, mi fu collaboratore prezioso, ancora più quando, aggiunte al ginnasio le tre classi del liceo, egli passò ad insegnarvi Latino e Greco.

Senza prescindere dall'indubbio merito nell'insegnamento di quelle impegnative materie, il suo contatto diretto coi giovani si rivelò molto utile ai fini dell'andamento disciplinare di tutta la sezione distaccata. Avevamo, è vero, l'appoggio incondizionato del preside Mancino, ma sul posto c'eravamo noi ... E per noi vi erano problemi di varia natura, finalizzati ad un principio, che per noi era assiomatico: la scuola innanzi tutto. Per me, in particolare, contava molto anche il ricordo del primo Preside del Liceo Ginnasio "Tondi", la cui attività direttiva avevo compensato scherzosamente nella massima: *salus scholae suprema lex esto*. Ed era il preside Giosafatte Panunto, che né i professori né gli alunni di quel Liceo credo abbiano mai dimenticato.

Era, in pratica, una scuola piccola, con limitata autonomia, informata essenzialmente, nell'indirizzo didattico e disciplinare, alle deliberazioni del collegio dei professori di tutto l'Istituto: deliberazioni, che il preside Mancino faceva rispettare con fermezza, unita a molto tatto ed intelligenza. Su questo punto non vi erano tra noi motivi di dissenso. Vi era invece tra i colleghi, forse perché eravamo in pochi, tanta cordialità. Io adesso non ricordo, ma non saranno certamente mancati in alcune occasioni dei motivi di attrito. Nel complesso, tuttavia, il corpo insegnante della nostra sezione aveva una compattezza, che influiva in maniera benefica sul rendimento

scolastico e disciplinare degli alunni. Negli esami di ammissione al Liceo e di maturità classica, che si svolgevano nella sede centrale, a San Severo, i nostri alunni ottennero sempre dei risultati lusinghieri.

Non sempre facili invece i rapporti con le amministrazioni comunali. Il primo Sindaco, col quale io ho avuto a che fare, fu Sabino Sacco, socialista; e, francamente, ne ho un buon ricordo.

Egli cercò sempre di venirci incontro, con la scarsa disponibilità dei mezzi di allora, nella migliore maniera possibile: sia per procurarci i locali da adibire ad aule, sia per le attrezzature scolastiche, sia per il riscaldamento. Più difficili, in alcuni momenti, i rapporti col sindaco successivo, Michele Cammisa, comunista.Non si trattava di problemi politici. Il Cammisa era un collega, che voleva istituire una scuola di avviamento professionale, di cui si sentiva effettivamente la mancanza. Cominciò così una guerra tra poveri in un paese prevalentemente agricolo e di scarse risorse. Ma erano contrasti, che si superavano con una certa facilità anche perché, oltre ad essere persone ragionevoli, eravamo amici ...

Mi fu di grande aiuto nell'espletamento di questi compiti, per me anche un pò fastidiosi, Ninuccio Faienza che era intanto entrato a far parte dell'amministrazione comunale. Sapemmo anche utilizzare opportunamente la circostanza che figli di alti funzionari del Comune, come l'ingegnere Michele Lamedica, capo dell'ufficio tecnico, e il ragioniere Corradino Russo, segretario capo, erano alunni del Liceo Ginnasio. Ma intendiamoci: senza nessun trattamento particolare. Giovanni Lamedica, se la memoria, non m'inganna, ottenne il migliore risultato di tutto l'istituto agli esami di maturità classica, a San Severo, nel 1946.

Peppino Lamedica è stato, in assoluto, con Dina Rubino, il mio migliore alunno nel mio insegnamento nelle scuole medie superiori.

3. Erano tempi molto duri. Nei primi anni eravamo ancora controllati dall'amministrazione cosiddetta alleata. Era cominciato e continuava con affluenza sempre maggiore il ritorno dei reduci dai campi di concentramento e -in genere- di prigionia. Vi era una grande disoccupazione soprattutto nel settore agricolo. Ma la vita era difficile per tutti. Ricordo che nell'estate del '45 pagai 5.000 lire un paio di scarpe: equivalente allo stipendio di un mese di un professore di scuola media superiore.

Nessuna meraviglia perciò se vi erano disordini, culminati soprattutto nell'occupazione delle campagne da parte di molti contadini disoccupati.

Scadimento del tenore di vita, ma non, per fortuna, dei costumi. Vi era la volontà di reagire. Ed è in tale atmosfera che matura in un brillante avvocato del posto, Francesco De Pasquale, la decisione di dar vita ad una sezione locale dell'associazione nazionale della "Dante Alighieri".

Entrammo a far parte del comitato direttivo io e Ninuccio Faienza. Ne divenne segretario l'indimenticabile Luigi Goffredo. Ne fu presidente, naturalmente, l'avvocato De Pasquale.

Nel corso di alcuni anni, fu svolta un'attività intensa. Vi furono dei cicli di conferenza tenute, oltre che da alcuni membri del comitato direttivo, da un magistrato-umanista di grande valore, Giuseppe Curzio, dall'avv. Vincenzo Lamedica, libero docente di diritto penale nell'università di Bari, da giovanissimi, che allora erano soltanto promesse e che poi si affermarono nella professione e nella politica, come l'avvocato e deputato Dino Marinelli.

Ma una collaborazione preziosa l'avemmo da molti alunni del Liceo-ginnasio, specialmente in occasione dell'organizzazione annuale della "Giornata della Dante". Se tutti ebbero dei meriti, indubbiamente emersero per spirito d'iniziativa Dina Rubino, Neda Bosco, Angela Grassi: soprattutto nella raccolta dei fondi.

4. Tempi lontani, pieni di angustie ma anche ferventi di vita, sorretti dalla speranza di un avvenire migliore, incentrati naturalmente nella scuola, quasi unico polo di riferimento per la maggior parte di noi, alunni ed insegnanti: ed è comprensibile che l'animo ricorra a quel tempo con la nostalgia non di una giovinezza, che non può tornare, ma di una fede, che allora era vivida e che adesso è ammantata di delusioni, anche se non vuol morire.

Di là partimmo e ci avviammo per le vie della vita: tutti, alunni ed insegnanti. Ho detto tutti e ho detto male, perché, nei miei ricordi, almeno uno, Mimì Iuso, non ha proseguito il cammino, stroncato a quindici anni da un doloroso incidente. Altri ci hanno lasciati lungo il cammino, e il mio pensiero si sofferma su di una cara alunna, Maria Giovanna Consalvo, sugli altrettanto cari colleghi Ninuccio Faienza, Antonietta Antonucci, Rorò De Rogatis.

Vorrei che non vi siano stati in questi anni altre perdite ...

Le vie della vita! Speranze coronate da successo, sogni infranti. Quanti? Ho lasciato l'Istituto, per la Nunziatella di Napoli, nel 1950 e vi sono teoricamente rientrato, come primo Preside titolare del nuovo Liceo-ginnasio, autonomo, nel 1957, ma è chiaro che i miei diretti ricordi si fermano al 1950, anche se in seguito non sono mancati dei contatti saltuari con presidi, come Nino Casiglio e la signora Mandes, e professori, come i miei vecchi alunni al Liceo o all'Università, Gino Palma e Filomena Cocomazzi. E tra quei ricordi affiorano i nomi di Mario Curzio, ordinario di Algebra, e Carlo Negri, ordinario di clinica ortopedica, nell'Università di Napoli, entrambi ora miei colleghi nella Società Nazionale di Scienze Lettere ed Arti di Napoli, di Nuccio Faienza, ordinario di Neuropsichiatria Infantile nell'Università di Parma, di Giorgio Fuiano, professore associato di nefrologia medica nella facoltà di Medicina di Catanzaro, di Giovanni e Peppino Lamedica, primari in due Ospedali di Genova, di Tonino Biuso, già direttore

generale del più importante Istituto Immobiliare di Milano, Raffaele Iuso, giudice del T.A.R. del Lazio, Mimì Lamedica, consigliere di Stato, Felice Grassi, provveditore agli Studi di Foggia, Dina Rubino, dirigente sanitario del Comune di Foggia, e, ovviamente, Romanino Barassi, Preside Titolare di questo Liceo.

Mi sfuggono i nomi di altri bravi alunni, che si sono brillantemente affermati in campo professionale, e chiedo scusa per l'involontaria omissione. Ma il mio pensiero, con l'augurio più affettuoso, è rivolto indistintamente a tutti gli ex allievi ed attuali allievi di questo Liceo Ginnasio "N. Fiani", che abbiamo visto nascere e vediamo crescere con tenace volontà di maggiori affermazioni. A tutti gli alunni, vecchi e nuovi, il ricordo, a guisa di commiato, di un vecchio insegnante.

5. E gli altri professori? Quanti ne sono passati per queste aule? Non li ho dimenticati, ma la loro memoria è salda soprattutto nei cuori degli alunni. Tuttavia, con un pizzico di vanità, mi limito a ricordare che a due suoi Presidi, il sottoscritto e Nino Casiglio, è stato conferito il premio Napoli: al primo, nel 1957, per la Storia; al secondo, nel 1977, per la Letteratura.

L'uno e l'altro, inoltre, sono soci dell'Accademia Pontaniana. È stato forse un caso, ma nella breve vita di un Istituto certe cose accadono raramente.

Michele Fuiano
Professore Ordinario Liceo Classico "N.Fiani"
Primo Preside Ordinario - Ispettore Centrale P.I.
Ordinario di Storia Medievale
Università di Napoli

ALTRI TEMPI

Ho troppo rispetto per i sentimenti per non odiare il sentimentalismo. D'altronde, ad ogni ricordo del passato si accompagna la sgradevole misura dei mutamenti sopravvenuti. A Torremaggiore ci venivo in tram, ma prima mi facevo a piedi il chilometro quasi che separava la mia casa dal capolinea.

E prima ancora, da giovanissimo, mi era accaduto una volta di venirci per metà a piedi e per metà in bicicletta; e, da bambino, in calesse, per vedere lo spettacolo d'operetta al Teatro Mariani: "Il paese del sorriso", mi sembra di ricordare. Trentasette anni fa la tranvia aveva conservato, dai tempi eroici della sua inaugurazione e del suo primo, contemporaneo, deragliamento, solo il merito di imporre ai passeggeri un buon quarto d'ora di riposo obbligato, una pausa coatta di riflessione. Non superava i trenta orari, sensibile alle minime variazioni altimetriche. Ma ti portava a destinazione, quando tutto andava bene. C'era una scappatoia, il taxi multiplo, su cui si pagava solo il proprio posto. Ma era un servizio aleatorio: come tutte le cose semplici, la legge non lo contemplava, anzi lo vietava espressamente, come una forma di concorrenza sleale al servizio pubblicamente riconosciuto.

Erano ancora tempi di sedentarietà. Ricordo una mia piccola indagine statistica, fatta tra gli alunni dell'ultimo anno. Parecchi di quei diciottenni non erano ancora andati oltre San Severo; neppure a Foggia avevano mai

avuto occasione di arrivare. Non c'era da riderci sopra; se mai, da ammirarli perché, a conti fatti, avevano fantasia sufficiente per imparare un po' di francese e per accettare l'esistenza del Kilimangiaro e dei monti Appalachiani, tutte cose che non servivano - bisogna riconoscere - all'esperienza ordinaria, per la quale sarebbero bastati Fiorentino, Figurella e i Gatti.

Una volta il tram dovette partire in ritardo. La strada era occupata da una carovana di macchine americane di ogni tipo, alcune enormi, verniciate di giallo e di verde, con la scritta di una compagnia di ricerche minerarie. I ricercatori, con occhiali e camicie a fiori, si portavano appresso mogli e bambini, anch'essi con abiti sgargianti e, chi sì e chi no, con occhiali. Si vociferò poi che in realtà andavano a impiantare le basi missilistiche sul Gargano. Se di questo si trattò, val la pena di ricordarlo. Fu una trovata spiritosa, quella delle ricerche minerarie, tanto più che non servì mai a far guerre. Ci hanno insegnato che, se vuoi la pace, devi preparare la guerra; ho il dubbio che anche il detto latino sia stato inventato dai fabbricanti di spade e di corazze.

A Torremaggiore ero capitato per caso. Mi ero fitto in testa di insegnare filosofia, e al liceo "Tondi", dove avevo prima studiato e poi cominciato ad insegnare, in quel momento i posti di filosofia erano occupati. Così chiesi la cattedra nel liceo vicino e me la diedero. Se allora avessi già maturato la convinzione che poi mi son fatta, che la filosofia va dissolta nel concreto pensare e nel concreto vivere, non mi sarei trovato a Torremaggiore e neppure a dirigere una scuola, un'attività che non mi attirava. La presidenza era per me sinonimo di autorità formale. Spero in seguito di essere riuscito a non seguire mai questo modello, di aver proposto sempre fatti e concetti, e insomma di non aver mai somigliato alla matrona di Giovenale che diceva

al marito: -*Sit pro ratione voluntas* -.

Oggi si sente parlare di preside-*manager* e di altre simili amenità. Ma già allora c'era chi misurava un preside dal numero degli alunni e degl'insegnanti che amministrava, come le cannonate dal calibro. C'era però ancora in vigore una legge saggia, per la quale una scuola, una volta superati i cinquecento alunni, si doveva sdoppiare. Valeva ancora il principio che l'insegnamento fosse artigianato e non industria. Ma anche nei limiti artigianali una scuola di cento alunni era una scuola piccola. Ringraziai il Cielo che fosse così.

Mancava un po' di tutto. In compenso gli alunni erano veri alunni e gli insegnanti veri insegnanti. Non voglio dire che ero capitato nella scuola d'Atene. Voglio dire che ero capitato tra esseri umani, un miglio lontani dai falsi studenti e, ahimè, dai finti docenti che oggi s'incontrano così facilmente. Temo sinceramente che nella scuola si sia insinuata da una decina d'anni una diffusa pratica del "come se", di quella che mi accade di chiamare "mimesi scolastica", la sostituzione di un certo rituale, tacitamente accettato dalle due parti, alla comunicazione faticosa ma quotidiana. Non mi si dica che esagero. Dove sono possibili falsi servizi segreti, falsi generali, false aste pubbliche, false analisi cliniche, non si vede perché solo la scuola dovrebbe restare immune.

Mi accorsi che in paese si parlava bene del piccolo liceo, ancora senza nome; solo che se ne parlava con un sorriso di comprensione, e questo mi parve segno preoccupante. Di un'istituzione seria non viene voglia di sorridere. Se ne può essere orgogliosi, la si può discutere; ma perché sorriderne? Conclusi che c'era molto lavoro da compiere. E che il difficile stava tutto nel rinunziare in partenza alle operazioni di facciata, agli

atteggiamenti demiurgici, e nel concentrarsi su una somma di operazioni minute, nel capovolgere il detto secondo cui *de minimis non curat praetor*. Al contrario, proprio delle cose minime doveva occuparsi il *praetor*, non demandare, non cullarsi nelle grandi idee. E mi accorsi che il sistema funzionava.

La scuola era "appoggiata" nel castello. Adesso, quando capito nei locali restaurati, provo una punta di nostalgia per l'aspetto che avevano quando ci vissi per cinque buoni anni della mia esistenza. Vecchi intonaci ingobbiti, tenuti in vita con periodiche passate di calce, passaggi striminziti aperti faticosamente nello spessore dei muri enormi, pavimenti in cui piastrelle maiolicate, vecchie di secoli, si mescolavano con altre di cemento; porticine col pomo di porcellana e grandi porte a due ante, con le cornici barocche, su cui la calce s'era mangiata da tempo la verniciatura ad olio. Era un palinsesto brutto ma non sgradevole. Il mio ufficio, coi suoi pochi mobili rigorosamente scompagnati, era nel "maschio" medievale, attorno a cui era poi sorto il castello-palazzo rinascimentale. Il ricordo di quel luogo mi resta carissimo. A volte, nei giorni di scrutini, mi capitò di non tornare a casa per il pranzo. Andavo al ristorante e poi me ne tornavo a scuola, ad attendere in solitudine il momento degli scrutini. In quelle ore la pace e il silenzio erano assoluti, né fantasmi né sorci mi molestarono mai. Ma forse è vero quel che diceva un bidello di mia conoscenza, che la scuola è bellissima quando non ci sono né gli alunni né gli insegnanti. Che è come dar ragione a Pulcinella, secondo il quale il mondo sarebbe bellissimo, se non ci fossero né uomini né donne.

Trovai che il piccolo liceo aveva già il primo nucleo della futura biblioteca. Il mio predecessore aveva intelligentemente provveduto a fornirla di buone trattazioni generali. Mancavano però parecchie opere di consul-

tazione rapida e frequente. Mi diedi da fare. Così ora chi voglia può trovarci il dizionario greco Liddell-Scott o il *Vocabulaire de la Philosophie* del Lalande: libri che non dovevano restare chiusi a chiave, ma attendere in luoghi praticabili che venisse voglia di servirsene. Col poco denaro disponibile mi occupai di qualche buon acquisto sul mercato dell'usato, che allora offriva ancora prezzi assai convenienti, e di seguire con oculatezza le novità editoriali. Così la prima edizione italiana dell'*Ulisse* di Joyce arrivò subito a Torremaggiore e così pure il primo volume del dizionario italiano del Battaglia. Leggo ora di una ristampa aggiornata del libro di Elena Cassin sui sannicandresi convertiti all'ebraismo. Bene, la prima edizione parigina del libro si ritrova nella biblioteca del liceo "Fiani". Non dirò nella biblioteca "dei professori", perchè non ho mai creduto che la biblioteca di una scuola potesse servire solo agl'insegnanti. Pensai poi che la biblioteca di un liceo classico ha bisogno, appunto, di classici latini e greci e che le edizioni scolastiche, per quanto disprezzate da chi ostenta toni di filologo puro, servono tuttavia a qualche cosa, specialmente se si possono ottenere senza spesa. Con sistematiche e pesate richieste di omaggi, rimpolpai la biblioteca con una congrua dose di volumetti di scrittori latini e greci. So di aver anticipato in questo modo le circolari ministeriali che vogliono che i testi scolastici sia la scuola a tenerli a disposizione dei docenti. Solo che quelle edizioni hanno conservato nel tempo un loro modesto valore, anche venale, ora che se ne stampano sempre meno. Adesso invece non saprei cosa richiedere. Ora i libri scolastici si stampano e si vendono a peso; più pesano, più costano e più, a sentir gli editori, sono buoni. A me non pare che sia così e pare piuttosto che forniscano un'insopportabile orgia di parole. Per fortuna, alunni ed insegnanti fanno a gara a non leggerli, se non a sporadici bocconi.

Mancava però ancora il meglio, la *Treccani*. Coi fondi ministeriali non saremmo mai riusciti a comprarla. E la chiesi all'amministrazione comunale. Riconosco anche adesso che la richiesta era anomala, che il Comune era tenuto a fornire i locali e gli arredi e che la *Treccani* non è né un locale né un arredo. Ma infine la delibera fu approvata. C'era ora da passare il vaglio della Giunta Provinciale Amministrativa, che rinviò una prima volta la delibera. Mi assicurai che fosse ripresentata e misi per lo mezzo un amico, che officiasse direttamente il prefetto, - Ma sì, - mi dicono che finì col concludere il prefetto, - accontentiamo un preside che vuole una *Treccani* ... - Così cominciò la processione degli alunni che durante le lezioni venivano a prendere qualche volume da portare in classe per una verifica. Tutto questo avrebbe scarso significato se dietro non ci fosse stata la risposta positiva di alunni e docenti alla mia richiesta che ciascuno desse quel che poteva, non di più ma neppure di meno. Riconosco anche che in quegli anni ebbi la fortuna di incontrare collaboratori straordinariamente capaci e disponibili. A nominarne alcuni farei torto ad altri; ma gli alunni di quegli anni li ricordano bene.

E tuttavia un nome solo devo farlo, quello di Anna Montaruli Mele, allora giovanissima ma già matura insegnante di scienze naturali, che queste pagine non potrà scorrere, giacché è venuta a mancare in questi giorni.

In quei cinque anni mi feci le ossa nel mestiere che finii col continuare fino al pensionamento. Al concorso incontrai una commissione di brave persone, presieduta dal filosofo cattolico Michele Federico Sciacca, che si tirò addosso le critiche di alcuni ben pensanti per non aver badato alle opinioni politiche dei candidati. La peste non c'era ancora, ma era vicina. Uno degli esaminatori mi chiese dove lavorassi e, a sentir nominare la

sconosciuta Torremaggiore, ebbe un moto di ilarità, come se avessi nominato Roccacannuccia. Mi resi conto che a Roma e a distanza quel nome poteva anche far sorridere. Ma so anche che, se è vero che dopo il concorso troppe considerazioni pratiche mi riportarono a San Severo, ancor oggi non sono sicuro di aver fatto bene a non restare dove ero stato per un quinquennio fruttuoso e a non tirare tutte le possibili conseguenze da un'esperienza preziosa e gratificante.

NINO CASIGLIO

Preside del Liceo - Ginnasio "N. FIANI"

negli A.S. 1956-57 / 1960-61

IL VOTO IN LUCIA E ATALA
MANZONI E CHATEAUBRIAND

Sorprende non poco la stretta somiglianza, per lo meno esteriore, che si riscontra tra la vicenda dolorosa di Atala, eroina del libretto omonimo dello Chateaubriand, e la situazione difficile della Lucia de *I Promessi Sposi*, legate a un elemento comune determinante: il voto di verginità posto in relazione col sentimento d'amore.

Una delle opere più congeniali all'arte e all'ispirazione di Chateaubriand è, senza dubbio, *Atala* (1).

Eccone, in breve, la triste vicenda, che sarebbe opportuno conoscere per lettura diretta, al fine di una migliore comprensione delle osservazioni che seguono.

Atala, giovanissima figlia del capo di una banda della tribù dei Muscogulgi della Florida, innamoratasi del giovane Chactas della tribù dei Natchez e prigioniero della banda stessa, lo libera e fugge con lui. I due giovani, ardentemente innamorati, vagano insieme per luoghi solitari, belli per la verginità della natura. Ma la fanciulla è inspiegabilmente infelice e non riesce ad estrinsecare l'amore che, pure, la brucia dentro; e, quando teme di essere sul punto di donarsi a Chactas, si toglie la vita col veleno. Perché?

Lo spiega lei stessa al giovane amato e al padre Aubry (missionario che li aveva ospitati soccorrendoli nel loro vagabondare), mentre soffre per il veleno ingerito e le si avvicina la morte: la madre, nel partorirla con enorme sofferenza e con pericolo di morte della bimba, aveva promesso alla Madonna, in cambio dell'aiuto invocato, la verginità della figlia; e questa,

quando, all'età di sedici anni, fu pregata dalla madre morente di rinnovare personalmente quel voto di verginità, obbedì.

Questo, dunque, il motivo del tragico atto: il timore di infrangere, cedendo all'amore, quel voto pronunciato e di condannare, così, la madre alle eterne pene dell'inferno. Ma il padre Aubry le fa osservare che non solo fu atto inconsulto quello di strappare un voto, e un tal voto, ad una giovinetta, ma che la Chiesa con la sua autorità, tramite il Vescovo di Quebec, poteva liberarla dal voto. Troppo tardi! Il veleno fa il suo corso e inutili sono i tentati rimedi del missionario. Atala muore infelice con sommo dolore di Chactas e del padre Aubry.

Un voto pronunciato in circostanze di particolare gravità ed emozionalità, un voto indebitamente pronunciato, un voto che, poteva essere sciolto dall'autorità della Chiesa.

Tre aspetti che caratterizzano anche il voto della Lucia de *I Promessi Sposi* nell'identicità della sostanza: la verginità. La terribile notte presso l'Innominato con la complessità dei timori che comporta; la dimenticanza della promessa già fatta a Renzo; l'autorità del padre Cristoforo competente a sciogliere dal voto.

Una semplice questione di ricerca delle fonti ci conduce facilmente a constatare che lo Chateaubriand aveva scritto prima del Manzoni (*Atala* è del 1801) e che quest'ultimo, discreto conoscitore di letteratura francese, anche per diretto recepimento in loco e in lingua, poteva tener presente l'operetta straniera (2), la quale aveva ottenuto un grandissimo successo sia dal suo primo apparire (3) e il cui autore non fu sconosciuto al Manzoni, che non gli risparmiò giudizi negativi (4). Questione senza dubbio allettante e degna di un'ulteriore, approfondita ricerca nell'ambito del problema dei rapporti tra Manzoni e la Francia, ma che non riguarda l'interesse centrale di questo scritto, che è indirizzato, piuttosto, a mettere in rilievo la differenza

di ispirazione e di arte tra i due autori nella rappresentazione di due vicende per vari aspetti, come s'è visto, somigliantissime.

In Chateaubriand il sentimento ha assoluta prevalenza sulla ragione, sul buon senso, sul senso comune. Pertanto, tutto il comportamento di Atala è dettato, nei suoi vari momenti, da emozioni e solo da emozioni: così l'amore per Chactas è un colpo di fulmine, la pronuncia del voto alla Vergine è fatta senz'alcuna riflessione, sotto l'impulso dell'affetto materno, la sua vita comune con Chactas è piena di dolci sensazioni e di potenti emozioni, che diventano drammatiche quando la giovane si accorge di essere sul punto di perdere la verginità e, quindi, di tradire il voto pronunciato. Lo stesso avvelenamento è in lei atto istintivo, dettato dal profondo timore reverenziale verso la madre e la Madonna. Il pianto e la disperazione per la propria morte imminente sono, ancora una volta, prova della sua emotività ed irriflessività.

Con la stessa repentinità con cui pronuncia il voto, ne accetta l'ipotesi di scioglimento e sarebbe immensamente felice, se non pesasse su di lei l'ombra della morte, come nel suo intimo dovette sentirsi lieta nel momento della promessa di verginità fatta alla madre e alla Madonna. Personaggio, quindi, assolutamente coerente sul piano estetico, ancorché fortemente incoerente sul piano razionale, nato così dalla fantasia del sentimentale Chateaubriand, come incarnazione fantastica di un sentimento romantico che si configura come sentimento puro e nello stesso tempo come incapacità razionale.

Ben diversa da Atala la Lucia del Manzoni, nella quale la fede, come la vita, è armonia di sentimento e di ragione (buon senso) e pertanto si concreta in atti pienamente consapevoli.

L'idea del voto si fa strada in Lucia dopo che la preghiera le ha spianato la via e le ha dato la serenità necessaria perché un voto venga pronunciato in piena coscienza ed autonomia. Lucia, pur se presa dallo spavento, è capace

di ragionare in quel momento: le parve che la preghiera potesse cogliere risultato più certo se fosse appoggiata dalla promessa del sacrificio di quanto aveva di più caro (l'amore per Renzo). Sentimento religioso, dunque, quello di Lucia, ma vissuto in tutta consapevolezza. Perciò, come lenta è la preparazione psicologica e spirituale che porta al momento intimamente solenne del voto, così lento è il processo interiore del distacco dal voto. Muove all'assalto di quella rocca che è la fede cosciente di Lucia prima Renzo che fa appello al sentimento e alla ragione (buon senso), alla giustizia umana e divina, poi padre Cristoforo, che ottiene la resa facendo appello alla ragione, alla giustizia, alla carità (i diritti di Renzo) con quella autorità che gli deriva dal disinteresse, dalla santità e dalla Chiesa. Se qui si fosse trattato di Atala e non di Lucia, avremmo assistito ad uno scoppio di gioia; ma Lucia non è Atala e, di fronte alla rivelazione del santo frate che in virtù della particolare autorità conferitagli dalla Chiesa in quel luogo poteva sciogliera dal voto sol che lo chiedesse, nel suo animo si fondono mirabilmente tre sentimenti: il disagio morale per un voto da non mantenere, la gioia intima del riconquistato amore, il pudore che fa legittima quella gioia nella coscienza di una rinuncia consapevole e giustificata sul piano della ragione e sul piano della fede. Così Lucia è vera creatura manzoniana, nello stesso tempo in cui è creatura romantica, ma di un romanticismo pacato e pudico: essa vive il suo dramma sommessamente nel proprio intimo ed è pronta a pagare il suo tributo ai diritti della ragione e della fede, che è amore di Dio e amore del prossimo (Renzo, quel poveretto). Il sentimento si fonde, così, con un profondo senso della realtà dei problemi umani.

La malinconia è un'altra nota che caratterizza la figura di Atala e, possiamo dire, la vena artistica dello Chateaubriand. Atala è una grande infelice schiacciata dagli eventi, agitata nell'intimo dalla potenza degli elementi naturali, dalla passione d'amore, dallo scrupolo affettivo e religioso. Il

suo intimo grido di dolore rimane inascoltato e non le presta aiuto nemmeno quella fede alla quale è legata per il voto. Nella sua complessa lotta con forze più grandi di lei non regge e trova la soluzione nella morte.

Quanto diversa la Lucia del Manzoni, dalla quale la dolorosa vicenda è vissuta, se non in spirito di francescana letizia, almeno in spirito di serenità. Il dolore, infatti, pur se circonda questa figura, non domina il suo animo, perché la fede è capace di rasserenarlo e di infondervi pensieri di pace e di speranza per sé e per gli altri.

La fonte della malinconia è in Chateaubriand il dramma interiore, il sentimento di una lotta che l'uomo è costretto a combattere con sé e con gli altri; e l'autore è incline a portare questa lotta all'approdo del grido, della disperazione. In questa lotta l'uomo è solo e la sua solitudine accresce la sua infelicità. Per quanto cristiano, Chateaubriand ha assorbito il sentimento del primitivo, nudo e indifeso, grande nella sua solitudine e nella sua infelicità, indulgendo, così, ad un vittimismo che nulla ha a che vedere con la fede. Questa non opera su Atala, non modifica affatto la sua natura, non la fortifica nella sventura, non le dà la speranza che la faccia vivere. Le creature di Chateaubriand sono vittime infelici del destino o degli uomini e non conoscono la capacità di vincere, di dominare le passioni che l'autore si compiace di porre nell'animo dei suoi eroi allo stato incandescente, torbide o semplici che esse siano, ma sempre contrastate e insoddisfatte. Ne nasce quella condizione di elegia potente e di grande malinconia che caratterizza l'aspetto morale del Romanticismo europeo costituendosi come "mal du siècle". Da tutto questo, invero, rifugge il Manzoni, il quale, alla luce di un cristianesimo autentico, concepisce una sola valida lotta che è quella dell'uomo per il trionfo del bene in sé e nella società. La storia è progresso e continua vittoria del bene: in essa non c'è posto per chi disarma e si fa vittima; Dio stesso ha offerto all'uomo lo strumento per conseguire le sue

vittorie: la fede. I forti sono coloro che sanno attendere, perché la giustizia divina prima o poi verrà e in questa fiduciosa speranza è la fonte della fortezza interiore, della pace e della letizia dell'animo. Atala non sa attendere, non conosce il dono dell'abbandono fiducioso in Dio e soccombe. Il suo cristianesimo è solo formale, le accende soltanto la fantasia e l'entusiasmo - come quello dell'autore - e pertanto non la salva . Chateaubriand non è il poeta dell'anima cristiana, né è il poeta dell'umanità che cammina verso la salvezza alla luce della fede. Con questo non si vuol significare che egli non sia poeta, ma si vuol definire la natura della sua poesia, romantica sì, di spirito moderno sì, ma cristiana solo in superficie e non in profondità come invece è quella di Dante e del Manzoni (5).

Ecco perché, pur nella sua fragilità, Lucia vince: perché è la fede che opera in lei e che conosce le vie della vittoria. Perciò Lucia non può essere una grande infelice, una melanconica, una disperata, una suicida.

Nell'operetta di Chateaubriand l'estetismo, il sensualismo struggente (6), le belle rappresentazioni, le descrizioni ad effetto, le esclamazioni, le lacrime e il pianto ripresi dall'esterno sono il condimento essenziale della vicenda e ne caratterizzano la narrazione.

Quanto al Manzoni, invece, che disapprova il fatto che lo Chateaubriand mira sempre all'effetto, sono a tutti noti gli elementi essenziali della sua arte, che possono ricondursi al suo senso della misura, al suo sostanziale realismo e alla sua profonda penetrazione psicologica e spirituale.

EUGENIO TOSTO
Preside in pensione
Già Ordinario di Italiano e Latino
Nel Liceo-Ginnasio "N. FIANI"

NOTE

(1) *Atala ou les amours de deux sauvages dans le désert* (1801).

(2) T. Napione, *Studi sulla fortuna di Chateaubriand nella letteratura e nell'arte italiana*, Torino, Paravia, 1928. Se ne ricava che, prima che il Manzoni effettuasse il suo primo soggiorno in Francia, dal 1806 al 1809, erano state pubblicate di *Atala* una traduzione italiana a Parigi (1801) e un'altra a Venezia (1802) e che prima della *Pentecoste* e de I *Promessi Sposi* era uscita un'altra traduzione italiana a Milano (1814) e a Pavia *Atala* era stata rappresentata in teatro come melodramma (1818).

(3) a) T. Napione, *op.cit.*, p.15: "*Atala* fu letta con vera ebbrezza ...", p.96: "I primi mesi suoi di vita erano stati di una incredibile intensità: bastarono perché se ne facessero quattro edizioni e tre versioni";

b) G. Lanson, *Storia della letteratura francese*, Milano, Longanesi e C., 1906, vol.II, p.1061;

c) A. Tibaudet, *Storia della letteratura francese dal 1789 ai giorni nostri*, Milano, Garzanti, Il Saggiatore, 1967 (traduzione dal francese di Jone Graziani), voll. 2, p.39: "*Atala* ebbe un successo di pubblico, ma fu ridicolizzato dalla critica".

(4) C. De Lollis, "-I *Promessi Sposi*-" di Chateaubriand, in *Saggi di letteratura francese*, Bari, G. Laterza e figli, 1920, p.92.

Vi è riportato quanto il Manzoni diceva di Chateaubriand a Luisa Colet: "Son génie n'est pas de ceux qui me captivent et me touchent; sa science de style est grande, mais il vise à l'effet, et il vise toujours. Son *Génie du Christianisme* est une oeuvre de rhétorique et non de convinction ...".

(5) T. Napione, *op.cit.*, p.99: "Atala, a rigore, non è cristiana se non nell'intenzione dell'autore".

(6) Chateaubriand, *Atala et René*, Paris, Garnier Flammarion, 1964, Chronologie et

préface par Pierre Reboul, p.83. Chactas, legato ai piedi dell'albero, mentre sta per essere liberato da Atala, le dice: "Qu'un baiser l'assure de ta foi!"; e poi continua a raccontare a René: "Atala écouta ma prière. Comme un faon semble pendre aux fleurs de lianes roses, qu'il saisit de sa langue délicate dans l'escarpement de la montagne, ainsi je restai suspendu aux lèvres de ma bien-aimée".

IN RICORDO DI GENEROSO DE ROGATIS

Preside di ruolo dal '73 al '78

Lo conobbi in un esame di maturità, lui presidente della commissione, io membro interno. Prima certo lo conoscevo di fama, chi non conosceva il prof. De Rogatis?

Poi venne preside a Torremaggiore, vincitore di concorso. Io suo vicario sin dal primo anno. Suo ammiratore da sempre. Mi onorò quasi subito della sua amicizia. Cominciò così una collaborazione che durò per tutti gli anni della sua presidenza, tranne l'ultimo. Accettai infatti quell'anno, proprio dietro suo consiglio, un incarico di presidenza, e quindi dovetti andare in un'altra scuola.

Descrivere gli anni trascorsi con lui non è facile, solo qualche ricordo, qualche impressione questo sì, ma sarà sempre pochissima cosa.

Ogni giorno passato vicino a Rorò per me era esperienza di vita.

Egli viveva la scuola intensamente e totalmente, coinvolgendo quanti gli erano vicini.

Della sua vita passata nella scuola non sprecava neanche un minuto: lavoro, studio, insegnamento.

Era un maestro nato. Amava far bene tutto ciò che doveva fare. Era innamorato della sua professione.

Preside di prima nomina, sembrava un vecchio preside. Eppure i tempi della sua presidenza non erano facili. A parte le difficoltà che si incontrano nel passaggio tra l'insegnamento e la presidenza; la professione del preside